

## **Giubileo, festa di pellegrinaggio**

### **Perché la scelta di questo tema**

Il tema scelto quest'anno è chiaramente legato al Giubileo e ha l'intento di affrontare le tematiche della speranza e del Giubileo. Il percorso sarà articolato come sempre in più catechesi e ognuno tratterà il tema dal punto di vista scelto, cercando di toccare sia temi generali che specifici a seconda della scelta del relatore.

Nell'incontro di oggi cercheremo di comprendere cosa è il Giubileo, i due temi della porta e del pellegrinaggio, quest'ultimo ricordato nel motto stesso del Giubileo.

### **Il Giubileo nell'Antico Testamento**

“Giubileo” è una parola ebraica che deriva da *Iobel*, il corno del montone (quella da “giubilo” è quindi una falsa etimologia). Questo corno era anche uno strumento musicale e veniva usato per segnalare l'inizio di un tempo speciale. Se ne parla nel libro del Levitico, al cap. 25:

<sup>8</sup> Conterai sette settimane di anni, cioè sette volte sette anni; queste sette settimane di anni faranno un periodo di quarantanove anni. <sup>9</sup> Al decimo giorno del settimo mese, farai echeggiare il suono del corno; nel giorno dell'espiazione farete echeggiare il corno per tutta la terra. <sup>10</sup> Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nella terra per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un giubileo; ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia. <sup>11</sup> Il cinquantesimo anno sarà per voi un giubileo; non farete né semina né mietitura di quanto i campi produrranno da sé, né farete la vendemmia delle vigne non potate. <sup>12</sup> Poiché è un giubileo: esso sarà per voi santo; potrete però mangiare il prodotto che daranno i campi.

<sup>13</sup> In quest'anno del giubileo ciascuno tornerà nella sua proprietà. <sup>14</sup> Quando vendete qualcosa al vostro prossimo o quando acquistate qualcosa dal vostro prossimo, nessuno faccia torto al fratello. <sup>15</sup> Regolerai l'acquisto che farai dal tuo prossimo in base al numero degli anni trascorsi dopo l'ultimo giubileo: egli venderà a te in base agli anni di raccolto. <sup>16</sup> Quanti più anni resteranno, tanto più aumenterai il prezzo; quanto minore sarà il tempo, tanto più ribasserai il prezzo, perché egli ti vende la somma dei raccolti. <sup>17</sup> Nessuno di voi opprime il suo prossimo; temi il tuo Dio, poiché io sono il Signore, vostro Dio.

Si tratta di un testo di scuola sacerdotale e ideale che non è mai stato applicato nella realtà. Il giubileo era pensato come l'anno in cui ognuno poteva tornare in possesso della sua proprietà. Ciò avrebbe impedito il latifondismo, l'accaparramento delle terre e l'equilibrio nella distribuzione dei beni. L'idea teologica di fondo su cui si basa riguarda la terra come possesso di Dio e non dell'uomo. Quest'ultimo ne è il giardiniere ma non il proprietario. La stessa Terra Promessa è stata ricevuta in dono dal popolo d'Israele. Il giubileo stabiliva quindi che dopo cinquant'anni la terra sarebbe dovuta tornata alla “proprietà” originale oppure agli eredi del primo possessore. Di fatto questa teoria sacerdotale che non si è mai realizzata per ovvi motivi economici e pratici.

Il cinquantesimo anno tuttavia, oltre alla restituzione delle terre, prevedeva anche il condono dei debiti e la liberazione degli schiavi. Il numero 50 è un numero simbolico: 49 è 7x7. Il 50° è il settenario perfetto, completo: 7 settimane di anni. È lo stesso conto che si fa per Pentecoste. Potremmo dire che il l'anno giubilare è la pentecoste degli anni.

### **Giubileo cristiano**

<sup>16</sup> Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. <sup>17</sup> Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto:

<sup>18</sup> Lo Spirito del Signore è sopra di me;  
per questo mi ha consacrato con l'unzione  
e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio,  
a proclamare ai prigionieri la liberazione  
e ai ciechi la vista;

a rimettere in libertà gli oppressi,

<sup>19</sup> a proclamare l'anno di grazia del Signore.

<sup>20</sup> Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui.

<sup>21</sup> Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».

Con Gesù tutto cambia. Il brano che abbiamo appena letto, tratto dal 4° capitolo di Luca, ci racconta l'inizio del ministero pubblico di Gesù. Dopo il battesimo al Giordano e le tentazioni, Gesù si reca nella sua città e gli viene dato da leggere un brano del profeta Isaia. Non è un brano qualunque, poiché in esso ritroviamo alcuni elementi che richiamano proprio il giubileo veterotestamentario e dopo questo brano Gesù «cominciò a dire loro: “Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato”». I verbi con cui l'evangelista introduce il discorso diretto di Gesù sono fondamentali perché indicano una continuità, un'azione che si protrae nel tempo. Gesù stesso si presenta come la realizzazione del giubileo!

Di fatto noi cristiani abbiamo spiritualizzato il Giubileo: schiavi del peccato, debiti delle colpe, restituire la proprietà (di noi stessi) al proprietario legittimo... L'anno santo ha come intenzione originale e finalità principale quella di generare un cambiamento nella vita delle persone, una svolta, in meglio ovviamente... Ciò grazie alla possibilità di recuperare il tesoro che è perduto in precedenza e che Gesù ci dà.

Il primo Giubileo risale al 1300 e fu indetto da Bonifacio VIII. L'idea originale era farlo ogni 100 anni, poi si abbreviò la durata a 50, successivamente si stabilì anche un giubileo nel 33° anno del secolo (in riferimento agli anni tradizionali della vita Cristo) e infine ogni 25 anni. Oltre ai Giubilei ordinari ce ne sono stati altri straordinari indetti dai pontefici nei secoli scorsi.

Riguardo al Giubileo è importante segnalare due realtà importanti: la porta e il pellegrinaggio che sono molto legati tra loro, potremmo dire che uno non può stare senza l'altro.

## Spiegazione logo

Il logo di questo giubileo rappresenta quattro figure stilizzate per indicare l'umanità proveniente dai quattro angoli della terra. Sono una abbracciata all'altra, per indicare la solidarietà e fratellanza che deve accomunare i popoli. Si noterà che l'apri-fila è aggrappato alla croce. È il segno non solo della fede che abbraccia, ma della speranza che non può mai essere abbandonata perché ne abbiamo bisogno sempre e soprattutto nei momenti di maggiore necessità. È utile osservare le onde che sono sottostanti e che sono mosse per indicare che il pellegrinaggio della vita non sempre si muove in acque tranquille. Spesso le vicende personali e gli eventi del mondo impongono con maggiore intensità il richiamo alla speranza. È per questo che si dovrà sottolineare la parte inferiore della Croce che si prolunga trasformandosi in un'ancora, che si impone sul moto ondoso. Come si sa l'ancora è stata spesso utilizzata come metafora della speranza. L'ancora di speranza, infatti, è il nome che in gergo marinaresco viene dato all'ancora di riserva, usata dalle imbarcazioni per compiere manovre di emergenza per stabilizzare la nave durante le tempeste. Non si trascuri il fatto che l'immagine mostra quanto il cammino del pellegrino non sia un fatto individuale, ma comunitario con l'impronta di un dinamismo crescente che tende sempre più verso la Croce. La Croce non è affatto statica, ma anch'essa dinamica, si curva verso l'umanità come per andarle incontro e non lasciarla sola, ma offrendo la certezza della presenza e la sicurezza della speranza. È ben visibile, infine, con il colore verde, il Motto del Giubileo 2025, *Peregrinantes in Spem*.

## Il tema della porta

Al tempo di Bonifacio VIII non si parlò di porta santa ed essa non era prevista nella bolla di indizione. La prima volta che vi si accenna è con papa Martino V nel 1423 e la porta santa era solo ed esclusivamente quella in Laterano, cattedrale di Roma e prima chiesa del mondo. In Vaticano la prima porta santa fu istituita nel 1750 con Benedetto XIV ed era una porta di legno, poi conservata per 200 anni fino al 1950, quando venne sostituita dall'attuale.

La porta odierna è un'opera d'arte progettata e commissionata dal vescovo di Basilea-Lugano che raccolse i soldi dopo la guerra come ringraziamento per la salvezza della Svizzera, che dalla guerra non era stata toccata. Fece una colletta e con il raccolto commissionò la realizzazione della porta santa a un certo Vico Conforti per offrirla in dono a papa Pio XII, il quale la benedisse e la inaugurò nella notte di Natale del 1949, apertura dell'anno santo 1950. L'attuale Porta Santa contiene sedici formelle che rappresentano un ideale percorso biblico sulla misericordia di Dio e sull'opera della salvezza.

La porta è un simbolo particolarmente significativo. Per lucrare un'indulgenza occorre recarsi presso una porta santa e passarvi attraverso. Per capirne il significato prendiamo il brano biblico dove appare per la prima volta questo termine: *Genesi 4,1-7*:

<sup>1</sup> Adamo conobbe Eva sua moglie, che concepì e partorì Caino e disse: «Ho acquistato un uomo grazie al Signore». <sup>2</sup> Poi partorì ancora Abele, suo fratello. Ora Abele era pastore di greggi, mentre Caino era lavoratore del suolo. <sup>3</sup> Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, <sup>4</sup> mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, <sup>5</sup> ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. <sup>6</sup> Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? <sup>7</sup> Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai».

Dovremmo avere presente il contesto di questo brano: dopo la cacciata dal paradiso. Il breve racconto – che di per sé continua con l'episodio dell'omicidio di Abele – ruota intorno al dialogo tra Dio e Caino. A noi interessa la porta, presso la quale è «accovacciato» il peccato. Mentre Caino è afflitto e sofferente perché pensa che Dio non abbia gradito la sua offerta, Dio gli dice che ha due possibilità: agire bene o non agire bene. Il risultato positivo di questa scelta viene indicato con un'immagine: tenere il volto alto, presupposto per poter guardare il prossimo e avere una relazione con lui. Un'immagine quindi legata alla dignità stessa della persona.

Il risultato negativo chiama invece in causa il peccato (inteso non in senso strettamente morale, ma primariamente come fallire, non raggiungere lo scopo). Il verbo legato al peccato lo rappresenta come una bestia rannicchiata, nascosta in attesa di cogliere l'attimo per realizzare l'agguato. Se ne sta accovacciata alla porta. «La bestia è in agguato, infatti, all'“apertura”, luogo di passaggio dall'interno all'esterno, in questo caso specifico dal mondo interiore del desiderio, delle emozioni, dei sentimenti, dei pensieri, al mondo esteriore in cui tutto ciò si esprime attraverso un agire. È proprio questa la posta in gioco qui: come si esprimerà l'aggressività, l'animalità interiore di Caino, frutto del suo desiderio frustrato e della sua sofferenza? Come si esprimerà questa forza inumana presente in lui, quando verrà fuori?»<sup>1</sup>. La porta è quindi un luogo importante: può impedire o consentire l'accesso, può essere chiusa o aperta, porre un limite o toglierlo. Essa diventa anche un luogo di incontro, di scambio e arricchimento perché attraverso di essa passa anche ciò che può far crescere e maturare l'uomo.

Con il Battesimo il cristiano si è rivestito di Cristo e quell'animale che stava accovacciato alla porta di Caino è stato sconfitto. Con la grazia di Cristo ci è più facile agire bene e tenere alto il volto, perché Gesù stesso si è definito la porta delle pecore, di coloro che sanno governare la bestia del peccato e non la lasciano entrare. La porta santa diventa quindi figura cristologica e attraversandola rappresentiamo il desiderio concreto e il nostro impegno a far sì che Cristo diventi la nostra porta, sia Lui cioè a guidare le nostre scelte.

Passare una porta indica anche entrare in uno spazio diverso, nuovo. Di fatto la porta santa si trova all'ingresso della chiesa e oltrepassarla significa entrare in una nuova vita o riacquistare quella vita che si è perduta permettendo alla bestia di entrare e uscire da noi. Passare per la porta santa non può quindi essere un rito freddo, distaccato e nemmeno deve diventare un gesto automatico a cui ci si abitua (tanto si può ottenere l'indulgenza ogni giorno...). Passare la porta santa significa passare attraverso Cristo e rinnovare la nostra vita aderendo a lui.

---

1 WÉNIN, A., *Da Adamo ad Abramo o l'errare dell'uomo: Lettura narrativa e antropologica della Genesi, 1. Gen 1,1-12,4*, Bologna 2008, 106.

## Il tema del pellegrinaggio

Parlando della porta abbiamo usato più volte verbi di movimento: usare una porta obbliga a spostarsi, a compiere dei passi. Ecco perché i due temi sono legati tra loro.

Il pellegrinaggio o il viaggio rappresentano la condizione antropologica dell'uomo di ogni tempo: la vita stessa viene spesso rappresentata con la metafora di un viaggio durante il quale l'uomo non scopre solo i posti visitati, ma conosce soprattutto se stesso e diventa adulto. Ecco perché il pellegrinaggio è presente in tutte le culture e in tutte le maggiori religioni, specialmente quelle mono-teiste. Il viaggio compiuto nel pellegrinaggio diventa un'esperienza esistenziale e non può che nascere da una decisione personale: mettersi in marcia per uscire da se stessi verso un altro luogo, alla ricerca di valori più grandi o del valore che è sopra ogni altro valore: Dio.

Nella Bibbia questa tematica è praticamente onnipresente: il popolo eletto è per antonomasia il popolo in cammino: neanche nella Terra Promessa stabilisce definitivamente la sua residenza, ma è continuamente alla ricerca di un altro orizzonte, di una Terra definitiva, non dove abitare nella pace ma La Pace stessa. Il cammino d'Israele è anche un cammino di purificazione, di preparazione alla terra promessa. Il primo personaggio biblico chiamato a essere pellegrino è Abramo:

<sup>1</sup> Il Signore disse ad Abram:

«Vattene dalla tua terra,  
dalla tua parentela  
e dalla casa di tuo padre,  
verso la terra che io ti indicherò.

<sup>2</sup> Farò di te una grande nazione

e ti benedirò,  
renderò grande il tuo nome  
e possa tu essere una benedizione.

<sup>3</sup> Benedirò coloro che ti benediranno  
e coloro che ti malediranno maledirò,  
e in te si diranno benedette  
tutte le famiglie della terra».

<sup>4</sup> Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran.

Il Signore invita Abram ad allontanarsi dalla terra in cui è nato. «Mirando alle radici profonde della sua vita [...] la rottura richiesta è “radicale”. [...] Abram deve quindi rimettersi in cammino, spingersi oltre verso l'ignoto, strappandosi a quel che conosce. Infatti, Adonai gli ordina proprio di separarsi da qualcosa che può credere suo o che lo possiede – “la tua terra, la tua parentela, la casa di tuo padre” – per andare verso ciò che non sarà nell'ordine del possesso: “La terra che io ti farò vedere”. In un certo qual modo, si potrebbe dire che gli chiede di passare dall'aver al “da vedere”, un atteggiamento senza appropriazione, impossessamento o bramosia»<sup>2</sup>. Abramo è quindi invitato a mettersi in cammino per raggiungere una meta che è un luogo e soprattutto la realizzazione di un progetto, ovvero la benedizione di Dio: Abram si mette in cammino per essere benedetto e diventare mezzo di benedizione.

Intraprendere questo cammino richiede però una rottura radicale con la sua famiglia, l'ambiente che l'ha generato e fatto crescere. Intraprendere il pellegrinaggio implica entrare in una nuova logica, dove non è più Abram a prendere le decisioni ma il Dio di cui si fida e a cui si affida. La partenza è separazione dal passato per abbracciare un futuro incerto nel suo svolgimento ma certo nella meta. In quest'ottica il pellegrinaggio è un cammino di fede che abbraccia tutta la vita ed è quindi il nostro pellegrinaggio che si snoda attraverso cinque tappe fondamentali: la decisione di farsi pellegrino, la preparazione e la partenza; il cammino e l'incontro con l'altro; l'arrivo alla meta; il ritorno alla vita quotidiana.

La sorgente vitale di ogni pellegrinaggio sta nella decisione di “mettersi in cammino” e di accettare lo status proprio del pellegrino con tutte le sue rinunce. In primo luogo si diventa pellegrini solo se si sceglie intimamente di partire e tale scelta coinvolge tutta la persona. Come Abramo chiamato

<sup>2</sup> WÉNIN, A., *Da Adamo ad Abramo o l'errare dell'uomo: Lettura narrativa e antropologica della Genesi*, 1. Gen 1,1-12,4, Bologna 2008, 169-170.

da Dio a lasciare la propria terra obbedì alla vocazione e si mise in cammino verso una nuova realtà, così il cristiano deve rimettersi in discussione e lasciare le proprie certezze per un disegno più grande. La tradizione cristiana, memore della ricchezza biblica e spirituale dei secoli passati, non riduce il pellegrinaggio all'esperienza di un momento che si consuma nella eccezionalità dell'evento vissuto, ma chiede di entrare nello spirito itinerante e di accettare l'imprevedibilità e la sfida del cammino. In questo senso "farsi pellegrino" implica un atteggiamento di fiducia, una ulteriore dose di affidamento, una risposta di fede e di apertura nella speranza.

La preparazione è il momento che precede la partenza. Dalla decisione del cuore si passa all'aspetto operativo non privo di tentazioni e difficoltà. Chi si accinge a partire per un viaggio deve portare con sé il necessario, svuotarsi delle comodità, avendo chiara la finalità della meta e i mezzi per raggiungerla. Le immagini del sacco, dello zaino, della borsa necessari per il cammino, evocano simbolicamente la capacità "fare sintesi" guardando avanti, di saper fare a meno delle cose inutili che potrebbero appesantire e ostacolare il viaggio. Dunque la fase della preparazione diventa già una prima "purificazione" delle motivazioni per le quali si sceglie di camminare. Il pellegrinaggio della vita implica l'essenzialità, è contrassegnato dall'imprevedibilità. È quindi fondamentale avere la consapevolezza che la preparazione del viaggio non segue la legge umana dei calcoli e dei compromessi, ma chiede a ciascuno di avanzare nella fiducia, di assumersi quotidianamente la responsabilità del cammino e della condivisione. Alla preparazione segue la partenza, cioè il distacco dalle proprie certezze umane e dalla propria terra. Lasciare una parte della propria storia per affidarla a Colui che ci ha chiamato è la condizione ineludibile del pellegrino. In questo senso mettersi in cammino significa "farsi povero", rendersi disponibile alla capacità di ascolto, al desiderio di comunione, alla conoscenza di altri e di nuove realtà. La partenza costituisce la prima grande risposta all'appello di Dio e implica l'abbandono delle proprie comodità e la speranza di poter superare la prova per conquistare la meta.

Nel corso del cammino, tra le diverse situazioni vissute, si fanno due principali esperienze. La prima è data dalla capacità di misurare la propria persona di fronte alla fatica e alla difficoltà di guardare avanti, e la seconda è costituita dall'incontro con coloro che sono accanto e condividono la medesima strada. Non c'è pellegrinaggio senza una strada da percorrere, come non c'è strada senza fatica e stanchezza. Il percorso concreto rappresenta un invito a verificare la propria vitalità e a rettificare i propri modi di pensare se stessi e la realtà che ci circonda. Nelle narrazioni bibliche che descrivono le tappe del popolo eletto verso la terra promessa si presenta costantemente la valenza pedagogica dell'itinerario nel deserto. Si tratta di un cammino geografico e insieme di un cammino spirituale: la comunità ebraica "dalla dura cervice" è invitata a spalancare i propri orizzonti spirituali e a mantenersi fedele all'alleanza stipulata con Jahvé (Es 19-24; 34). In questa prospettiva si comprende come la valenza del cammino non si misura dalla quantità della strada percorsa, bensì dalla capacità di maturare la dimensione della propria fede e di offrire in dono la propria esistenza. Sulla strada poi non si è soli, ma si sperimenta la compagnia di altri fratelli e sorelle. L'altro diventa un aiuto per conoscermi, per accettarmi, per cambiare in meglio, per vivere l'amore vero attraverso l'ascolto e il servizio. La vocazione espressa nel simbolismo del pellegrinaggio va interpretata in rapporto alla comunità e non può ridursi ad una dimensione privata. Allo stesso modo la relazione con l'altro è sempre un dono che Dio concede per sperimentare la sua misteriosa presenza e protezione.

L'itinerario del pellegrinaggio culmina con l'arrivo alla meta. Le attese della partenza si compiono dopo la fatica della lunga strada e la pazienza del tempo trascorso nel cammino. È il momento dell'incontro con Dio che produce gioia, ringraziamento, lode. Tre sono i motivi che segnano questa tappa: il fermarsi nel segreto della preghiera, dell'intercessione e della contemplazione, con cui si affida al Signore la propria vita e gli affetti più profondi; la memoria del proprio passato e della realtà che ha lasciato alle spalle; l'impegno di conversione e di rinnovamento della propria vita. La meta, condivisa con l'intera comunità, è insieme punto di arrivo dell'itinerario e condizione per ripartire con il cuore trasformato dall'incontro. La conquista della meta indica una crescita nella maturità, punto di arrivo della conoscenza di sé, consapevolezza delle proprie potenzialità e dei limiti. Il pellegrinaggio è da intendersi come una prova esistenziale che deve produrre una crescita integra-

le della persona, infondere la sapienza “dall’alto” fondata sulla fede in Dio, contribuire a superare l’atteggiamento arrogante del sentirsi arrivati e favorire l’apertura del cuore alla capacità di saper costruire il proprio futuro.

All’entusiasmo del pellegrinaggio, segue il ritorno nella quotidianità, contrassegnato dalla fase della normalità, della rielaborazione e della narrazione dell’esperienza vissuta. La conseguenza del pellegrinaggio è quella di “cambiare” la sorte della propria vita. In tale prospettiva il ritorno alla quotidianità diventa il banco di prova del cammino svolto. Tornando alle cose di sempre, alle relazioni interpersonali nella famiglia, alle scelte della vita di ogni giorno, i pellegrini devono sentirsi protagonisti di una storia rinnovata dall’amore di Dio, disponibili a trasformare e interpretare l’ordinario in modo straordinario, pronti a spendersi con coraggio per l’annuncio del vangelo e la costruzione di un mondo nuovo. Come il seme nella terra, colui che accoglie la logica del pellegrinaggio si lascia seminare nel vissuto della propria comunità, perché, fecondato dall’azione dello Spirito, possa rispondere con disponibilità il proprio “eccomi” al Signore e spendersi per la costruzione del Regno.

### **Salmo 121/122**

<sup>1</sup> *Canto delle salite. Di Davide.*

Quale gioia, quando mi dissero:  
«Andremo alla casa del Signore!».

<sup>2</sup> Già sono fermi i nostri piedi  
alle tue porte, Gerusalemme!

<sup>3</sup> Gerusalemme è costruita  
come città unita e compatta.

<sup>4</sup> È là che salgono le tribù,  
le tribù del Signore,  
secondo la legge d’Israele,  
per lodare il nome del Signore.

<sup>5</sup> Là sono posti i troni del giudizio,  
i troni della casa di Davide.

<sup>6</sup> Chiedete pace per Gerusalemme:  
vivano sicuri quelli che ti amano;

<sup>7</sup> sia pace nelle tue mura,  
sicurezza nei tuoi palazzi.

<sup>8</sup> Per i miei fratelli e i miei amici  
io dirò: «Su te sia pace!».

<sup>9</sup> Per la casa del Signore nostro Dio,  
chiederò per te il bene.

### **Bibliografia**

BRIÈRE, J., «Porta» in *Dizionario di teologia biblica*, Casale 1965.

DE VIRGILIO, G., «La categoria biblica del pellegrinaggio e il suo simbolismo» in *Note di pastorale giovanile*, 2004/02, 39-48.

DOGLIO, C., *La Bibbia del Giubileo*, claudiodoglio.com/download/temi/.

DOGLIO, C., *I Salmi del pellegrino : Pregare con i canti delle ascensioni*, Milano 2007.

NOLLI, G., «Porta» in *Lessico biblico*, Roma 1970.

SCIPPA, V., *Salmi. Vol. 4: Canti delle ascensioni*, Padova 2004.

WÉNIN, A., *Da Adamo ad Abramo o l’errare dell’uomo : Lettura narrativa e antropologica della Genesi, 1. Gen 1,1-12,4*, Bologna 2008.